

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12/12/2010



MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Corriere Della Sera	12/12/10	P. 30	L'edilizia gioca la carta verde e aspetta il piano casa	Corinna De Cesare	1
---------------------	----------	-------	---	-------------------	---

TAGLIA-LEGGI

Sole 24 Ore	12/12/10	P. 12	Taglia-leggi verso il caos se non arriva la proroga	Antonello Cherchi	2
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

AMBIENTE

Corriere Della Sera	12/12/10	P. 16	A Cancun accordo sul clima Fondo verde per i Paesi poveri	Alessandra Arachi	3
---------------------	----------	-------	---	-------------------	---

La lente

L'EDILIZIA GIOCA LA CARTA VERDE E ASPETTA IL PIANO CASA

Investimenti in discesa e figure professionali sempre più difficili da scovare. Sono questi alcuni spunti del Rapporto 2010 sul comparto dell'edilizia, realizzato dall'Ufficio studi di Confartigianato e presentato ieri in occasione del Consiglio Direttivo dell'associazione dei costruttori Anaepa. Secondo l'analisi, oltre quattro milioni di italiani sarebbero disposti a utilizzare il «Piano Casa» per la ristrutturazione o l'ampliamento della propria abitazione. Ma il piano non è pienamente operativo. Eppure, dicono da Anaepa, sarebbe un volano per la ripresa dell'edilizia, dove più di 900 mila imprese (coinvolte nella ricerca) prevedono quest'anno una caduta del 2,5% degli investimenti. In miglioramento su quel 7,9% registrato nel 2009.

0,1%

è la spesa pubblica per lo sviluppo abitativo. Nel Regno Unito e nella Repubblica Ceca è lo 0,6%

«Bisogna resistere, anche a costo di sacrifici» ha spiegato Arnaldo Redaelli, presidente Anaepa. Anche perché i segnali positivi non mancano. Come le richieste di agevolazioni per le ristrutturazioni in edilizia, che nei primi sette mesi dell'anno sono cresciute in Italia dell'11,6%. Gli incentivi, del resto, assumono una maggiore rilevanza nel nostro Paese, dove la spesa pubblica per lo sviluppo abitativo è ferma allo 0,01%. Contro lo 0,2% della Spagna, 0,3% della Germania e 0,6% di Regno Unito e Repubblica Ceca. Un altro driver per la ripresa potrebbe essere la «green economy»: già oggi le imprese italiane con meno di 20 addetti attive nella filiera della «casa sostenibile» sono 1,2 milioni e danno lavoro a 2,9 milioni di addetti. Lavoratori sempre più difficili da reperire: per il 2010 infatti, il comparto delle costruzioni prevede l'assunzione di 76.100 persone. Ma il 28,9% dei potenziali dipendenti risulta di difficile reperimento. Tra le figure introvabili, i montatori di infissi, i ferraioli per cemento armato, gli idraulici e i manutentori di caldaie.

Corinna De Cesare



Consiglio dei ministri. «Fuori sacco» gli ultimi tre decreti

Taglia-leggi verso il caos se non arriva la proroga

Antonello Cherchi
ROMA

La priorità resta la definizione degli ultimi ritocchi al piano per incassare la fiducia, ma il consiglio dei ministri, convocato per domani mattina in via straordinaria presso il Senato, con ogni probabilità dovrà occuparsi anche d'altro. In quella striminzita mezz'ora che separa la riunione del governo dal discorso del premier Berlusconi prima a Palazzo Madama e subito dopo a Montecitorio, i ministri saranno chiamati anche a dare il via libera definitivo ai decreti che completano il progetto del taglia-leggi.

Si tratterà di un'approvazione veloce, se non altro perché tutti i ministeri sono stati coinvolti nella ricognizione delle disposizioni da cancellare o da tenere in vita. Ma senza il "sì" di domani, l'intera operazione partita nel 2005, e che deve chiudersi giovedì prossimo, rischia di trasformarsi in un grosso pasticcio. Perché il 16 dicembre calerà quella che è stata definita la ghigliottina, ovvero l'abrogazione automatica di tutti gli atti legislativi anteriori al 1° gennaio 1970 che non sono stati esplicitamente indicati come ancora efficaci o che non sono stati espressamente riconosciuti come ormai obsoleti.

E i tre decreti che dovrebbero essere sottoposti al consiglio dei ministri di domani contengono, per l'appunto, uno sterminato elenco di decine di migliaia di norme da mandare al macero e una lista più piccola di disposizioni da salvare assolutamente. Più in particolare, un decreto legislativo mette insieme oltre 35 mila leggi ritenute ormai desuete e, dunque, da cancellare. Un altro decreto legislativo, invece, raggruppa una trentina

di leggi da far sopravvivere alla ghigliottina, oltre a una cinquantina di correzioni ad altri decreti emanati tra il 2008 e il 2009 con i quali si è iniziato a sfoltire il gigantesco stock legislativo accumulatosi dall'unità d'Italia al 1970 (ma alcuni interventi di potatura sono andati anche oltre quella data). Infine, un terzo decreto, che ha veste di dpr,

CORSA CONTRO IL TEMPO

Calderoli assicura che il sì del governo ci sarà perché giovedì scatta la ghigliottina sugli atti anteriori al 1970

contiene la lista di più di 130 mila regolamenti da sopprimere.

Senza questi decreti, l'operazione taglia-leggi diventerà un vero guazzabuglio. Perché, per esempio, se giovedì non sarà ancora operativo il decreto con le trenta leggi da salvare, queste ultime saranno automaticamente cancellate. Dal 16 dicembre non avranno più senso.

Ecco perché dal ministero della Semplificazione assicurano che nonostante la straor-

dinarietà del consiglio dei ministri di domani, nel corso della riunione non ci si potrà esimere dal prendere in esame i tre decreti. E comunque non sarà finita lì, perché poi si dovrà correre perché vengano subito pubblicati sulla Gazzetta ufficiale, in modo che dispieghino i loro effetti a partire, quanto meno, dal 16 dicembre.

D'altra parte, anche la commissione parlamentare per la semplificazione, che nelle settimane scorse ha esaminato i due decreti legislativi (per il dpr non è stato necessario il passaggio alle Camere), ha rispedito al governo i provvedimenti senza esprimere formalmente il parere. Proprio perché consapevole che il tempo stringeva.

Se il rischio maggiore lo corre la certezza legislativa – perché in mancanza di un quadro definito delle norme da salvare, da giovedì si procederà a tentoni – l'eventuale flop del progetto di potatura avrà contraccolpi anche politici. Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione e in quanto tale regista dell'operazione taglia-leggi, ci ha scommesso. Lo ha fatto anche in maniera coreografica, quando nel marzo scorso ha dato letteralmente alle fiamme una pira di documenti che rappresentavano le prime leggi tagliate nel 2008 e 2009.

Ora che il suo ministero ha seppure sul filo di lana – messo a posto tutti i tasselli del puzzle, il traguardo è a portata di mano. Ma se il consiglio dei ministri non dovesse trovare il tempo o la voglia per licenziare i tre decreti che mancano, l'annunciata e sbandierata semplificazione finirebbe per trasformarsi in una formidabile confusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNEDÌ

SEMPLIFICAZIONE

I numeri delle norme che dal 16 dicembre andranno al macero

Sul Sole 24 Ore in edicola domani la cronistoria del tortuoso percorso del taglia-leggi con la quantificazione delle disposizioni da cancellare



Il vertice I firmatari si sono impegnati a ridurre i gas serra fino al 40%

A Cancun accordo sul clima Fondo verde per i Paesi poveri

Stefania Prestigiacomo: «Ruolo decisivo per l'Italia»

DAL NOSTRO INVIATO

CANCUN (Messico) — Alla fine, alle tre e mezza del mattino, la presidente messicana Patricia Espinosa batte per la seconda volta il suo martelletto sul podio della conferenza: «Approvato». La sala esplode in un applauso. A Cancun l'accordo Onu sul clima è raggiunto. Il fantasma di Copenaghen si è dissolto. Ministri e

zionale ha ripreso fiducia qui a Cancun. Dopo il flop di Copenaghen non era difficile. Si è riusciti a salvare dal baratro l'unico strumento vincolante per la lotta ai cambiamenti climatici: il protocollo di Kyoto. Non era affatto scontato. Anzi.

Sono arrivate tante martellate sopra il protocollo di Kyoto in questi giorni, respinte al mittente, grazie alla fine diplomazia di Patricia Espinosa, presidente della conferenza.

Adesso nell'accordo di Cancun è nero su bianco che Kyoto deve continuare dopo la sua scadenza naturale, il 2012. E che i Paesi che vi aderiscono dovranno innalzare i loro tagli di CO₂ fra il 25% e il

40%: un'indicazione alquanto generica. Non ci sono scadenze e cifre concrete. Nessun impegno vincolante. Gli Usa si sono spostati di un millimetro. La Cina ha ripetuto di non essere matura per accordi vincolanti.

Ma l'assemblea dei Paesi del mondo ha applaudito se stessa: qualcosa si è portato a casa. L'alternativa era chiudere baracca e burattini. Adesso nell'accordo di Cancun sono stati stabilizzati i fondi «fast

start» per i Paesi in via di sviluppo (30 miliardi di dollari, 410 milioni dall'Italia) e si sono poste le basi per un inedito «Green climate fund»: in previsione 100 miliardi di dollari l'anno gestiti dalla Banca mondiale con 40 Paesi (25 in via di sviluppo e 15 Paesi sviluppati).

Si è pensato anche alle foreste e al trasferimento delle tecnologie per la decarbonizzazione ai Paesi in via di sviluppo. Qualcosa che fa essere ottimista il nostro ministro Stefania Prestigiacomo: «E' stato fatto un ottimo lavoro qui in Messico, forse insperato. Gran parte del merito di questo accordo va tutto alla presidente Patricia Espinosa, straordinaria. Certo ci sono molte cose ancora da fare, ma l'Italia ha svolto ancora una volta un ruolo importante. Adesso aspettiamo le mosse degli Stati Uniti».

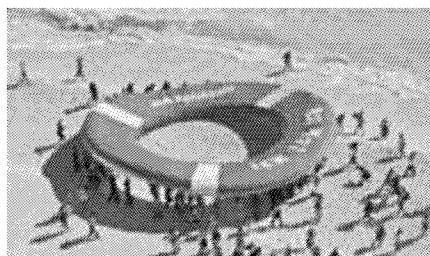
Anche gli ambientalisti sono mediamente soddisfatti.

Praticamente tutte le associazioni verdi battono le mani a questo sforzo messicano e Wwf e Legambiente sono in prima linea. Con prudenza, certo: «E' presto per essere ottimisti», ha detto Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, spiegando: «I risultati del vertice di Cancun sono comunque incoraggianti. Ci sono molti positivi passi avanti, a cominciare dall'aver riconosciuto la necessità di un obiettivo di riduzione del 25-40%».

Quel protocollo di Kyoto che ha scatenato le ire di Pablo Solón, il capo dei negozianti della Bolivia. Nella notte ha esaurito il fiato per ribadire in tutte le sedi la contrarietà del suo Paese, l'unico, a questo accordo. Inutilmente. «Non ci serve l'unanimità, un solo Paese non può andare contro gli altri 193», ha detto la presidente Espinosa.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvagente Cancun: attivisti di Greenpeace

delegati del mondo sono pronti per sorrisi e telecamere. Ma a guardarlo dentro questo accordo appare un po' come una scatola vuota.

Non ci sono impegni vincolanti e operativi in questo accordo messicano sul clima (lo chiamano «pacchetto bilanciato»). È pieno di dichiarazioni d'intenti e di promesse, rinviate tutte alle prossime conferenze di Durban. Forse.

Certo, la comunità interna-

Gli ambientalisti

Per le associazioni ambientaliste è presto per essere ottimisti. «Ma i risultati sono incoraggianti»



Da Kyoto a oggi

L'aumento delle emissioni di CO₂ negli ultimi decenni è all'origine, secondo gli scienziati, del surriscaldamento terrestre

Lo scienziato americano Charles David Keeling inizia la misurazione sistematica della CO₂ nell'atmosfera sull'isola di **Mauna Loa**, Hawaii

194

I Paesi che hanno sottoscritto l'accordo sul clima a Cancun

25-40%

I tagli di gas serra che i Paesi si sono impegnati a fare entro il 2020

2010: CUNCUN

Accordo sulla necessità di ridurre le emissioni di gas serra dal 25 al 40% entro il 2020. Nasce un fondo verde (100 mld di dollari) per finanziare le tecnologie non inquinanti

1997: KYOTO

Firma del Protocollo di Kyoto, in vigore dal 2005 e valido per il periodo 2008-2012. Impone ai Paesi sottoscrittori una riduzione del 5% dei gas serra. Gli Usa non lo ratificano

2009: COPENAGHEN

Il vertice di 192 Paesi senza alcun accordo sulla riduzione della CO₂, solo un accenno al contenimento del riscaldamento globale a 2 gradi. Istituito un fondo per i Paesi poveri

CO₂ parti per milioni

